

Nel cuore dei Nebrodi, il maneggio "Villa Ribot" è diventato un'istituzione quanto la provola e i canestri. Un paradiso alla sorgente dell'Alcantara

Accanto,
Franco Liuzzo
vicino
a un cavallo
del suo maneggio
"Villa Ribot"
a Casal Floresta.
Sotto,
il particolare
di una bottega
di Floresta



Casal Floresta a cavallo

Un paese nato nel 1619 per volontà di Antonio Quintana Duegnas animato ogni luglio dall'albero della cuccagna. E immerso nei boschi secolari

di Cinzia Ciavirella

CASAL FLORESTA

Dal suo maneggio "Villa Ribot" a Casal Floresta, a 1275 metri di altezza sul livello del mare, organizza escursioni a cavallo fino alle sorgenti dell'Alcantara. Si cammina per due giorni sulle selle inglesi da trekking, su fino ai Monti Poggio del Moro, Punta d'Inferno e Castellaccio. Ci si ferma per assaporare la carne locale di agnello nelle radure in mezzo ai boschi, e si dorme nei rifugi del corpo forestale, tra guaiti di volpi, richiami di donnole e tutti i rumori degli animali notturni. Basta chiamarlo qualche giorno prima. Giusto il tempo di lasciare i cavalli un po' a riposo e di rifornirsi di tutte le vettovaglie. Franco Liuzzo, 32 anni, dal 1996, gestisce da solo diciassette cavalli, cinquanta pecore, dieci vacche e qualche maiale. Li tiene liberi nei suoi quindici ettari di proprietà. Grazie alle pianeggianti distese di Casal Floresta sembra quasi di poterli abbracciare con un colpo d'occhio. L'attività l'ha ereditata dal nonno paterno. Con lui ha iniziato a cavalcare a soli cinque anni. "Allora il cavallo era un mezzo di trasporto importante - ricorda Liuzzo - servi-

va a portare il foraggio agli animali, in particolare alle vacche e tutti in paese ne possedevano uno, insieme a qualche asino". Adesso, invece, è diventato uno sport selettivo, per amanti della natura e seguaci del turismo verde. "Chi viene a trovarmi non ha solo il desiderio di imparare a cavalcare, ma di farlo in un particolare contesto, che è quello della montagna. Così, anche chi monta per la prima volta preferisce fare un percorso di un'ora al passo nella macchia, piuttosto che rimanere nel recinto". D'altronde, durante le escursioni non mancano i fortunati incontri. "Nelle passeggiate a cavallo - spiega Liuzzo - nella vecchia trazzera regia, che vanno da uno a quindici giorni, sono visibili uccelli di ogni genere, come pernici e beccacce, aquile, aironi e inoltre volpi e sui-neri dei Nebrodi". I cavalli in genere sono di razza indigena. "Sono sanfratellani e ragusani, insieme a qualche puledro di razza migliorata, vale a dire mischiato con la razza araba, che sono i più resistenti e di bassa statura". La nascita di un puledro richiama i bambini di tutto il paese. Il cavallo viene sistemato a terra e lo si aiuta

a farlo partorire. Il puledro è immediatamente capace di stare in piedi. Ma prima di essere montato passeranno tre anni. "Per i primi sei mesi il puledro viene allattato dalla madre, poi lo si svezza e si mantiene libero finché non abbia rafforzato la sua corporatura fisica, - spiega Liuzzo - solo allora può essere cavalcato". A Casal Floresta ormai è ritenuto un'istituzione. Quasi quanto le provole e i canestri di vimini. E per trovarlo basta attraversare tutto il paese, provenendo da Ucria, e fermarsi proprio davanti alla statua di Padre Pio, recentemente costruita dalla comu-

nità di fedeli. Ma il casale merita una visita a parte e ben accurata, per soffermarsi sul patrimonio naturalistico, silvo-pastorale e architettonico. E' qui che nasce il grandioso fiume Alcantara; è qui che avviene ancora per mani sapienti di miti pastori la trasformazione del latte in ricotta, per cui è d'obbligo per il visitatore l'acquisto dei tipici prodotti caseari, in particolare della "provola du casali". E' qui, tra le viuzze del centro storico, che in inverno si ammantano di consistenti neviccate, risaltano ancora splendidi portali in pietra sormontati da stemmi con figure di foglie o animali. E nei balconi in ferro battuto si ammirano gerani e begonie ben resistenti all'altitudine. La sua struttura urbanistica è caratterizzata da una grande arteria di passaggio verso la costa e verso l'interno della Sicilia, che taglia quasi perfettamente in due parti tutto l'abitato, disegnando nella parte alta e in quella bassa trame asimmetriche di vicoli e scorci improvvisi di panorama su tutta la vallata. In generale è leggibile un'impronta urbanistica moderna, non dettata da esigenze di difesa. Floresta infatti sorse nel 1619 in seguito ad una "licentia populandi" rilasciata dalla corona al marchese Antonio Quintana Duegnas. A lui si deve la costruzione della chiesa di S. Anna, dedicata oggi alla patrona del paese, e un tempo consacrata dal nobile a San Giorgio. Solo nel 1800 venne ampliata e dedicata all'attuale patrona, i cui festeggiamenti avvengono il 26 luglio, preceduti da una fiera del bestiame e dall'albero della cuccagna, in cima al quale vengono appese le provole che gli abili giocatori devono colpire con un fucile. I suoi 890 abitanti, di giorno in parte impegnati a pascolare il gregge tra i boschi secolari dell'altopiano nebroideo, nei pomeriggi serali si ritrovano a gruppi di quattro o cinque attorno ai tavoli dei bar del centro, intenti a giocare a briscola. La presenza di un turista li distoglie solo un attimo dalle loro carte, poi ripiombano nei loro ritmi lenti di vita, favoriti dai silenzi delle montagne.

gastronomia

L'ottantasei per cento del suo territorio ricade nel Parco dei Nebrodi. Più di duemila ettari di boschi e di pianure su un suggestivo altopiano a 1275 metri di altezza, da cui è possibile abbracciare l'Etna. Per questo Casal Floresta è meta continua di appassionati del trekking, ma anche della buona tavola. A prenderla di mira sono soprattutto i catanesi. A bordo di resistenti jeep giungono dalle strade interne nei fine settimana. Vengono da Randazzo e passando da Santa Domenica Vittoria in un battibaleno sono a Casal Floresta, alla ricerca di piatti tipici, prevalentemente a base di carne di agnello. Il castrato è la specialità delle baracche. "A baracca du Rizzu" in contrada Piano Campo, accanto al bivio per Tortorici, offre un menu dal titolo "dal pane al vino, tutto genuino". Ci si siede all'esterno e si comincia con gli antipa-

sti casarecci, a base di provole e salumi. Si continua con i maccheroni fatti in casa, quindi il castrato alla brace, spruzzato da vino locale rosso. Carmelo Maturi, titolare della baracca, dispone anche di un maneggio attrezzato per le passeggiate nei dintorni alla ricerca di funghi e cicoria. A poca distanza la trattoria "La Rocca", sotto una pineta e a due passi dalla splendida rocca San Marco, una formazione rocciosa singolare e di grande impatto con la sua facciata finemente scavata dagli agenti atmosferici in mille fessure come in un ricamo. E, ancora, la trattoria di Don Santo a Favoscuro, posta al crocevia tra le rotabili che conducono a Montalbano, Roccella Valdemone, Randazzo e Tripi. Per chi preferisce rimanere tra le antiche pietre del centro storico, il ristorante "Il fienile" offre cucina tipica in un ambiente particolarmente accogliente.

